

Dal 2016 per le imprese si “accenderà la luce”

Pubblicato: Martedì 17 Settembre 2013



Da quando è iniziata la crisi, gli economisti e soprattutto i politici hanno usato spesso l'espressione «**luce in fondo al tunnel**» per indicare l'inizio della ripresa dell'economia, luce che fino ad oggi è rimasta spenta o si è accesa solo a intermittenza. La ricerca presentata da **Ubi-Banca Popolare di Bergamo** sull'andamento dei settori industriali della **gomma plastica e della chimica farmaceutica** indica, numeri alla mano, che quella luce si potrebbe accendere stabilmente a partire dal 2016. Si tratta di settori rappresentati da **800 aziende** che in provincia di Varese danno lavoro a **17 mila persone** (il 17% dell'occupazione manifatturiera varesina) realizzando un **export** pari a **1,8 miliardi** di euro. «Se la nostra è tra le prime dieci province esportatrici in Italia – ha sottolineato **Giovanni Brugnoli** presidente di Univa – ciò è dovuto anche al contributo di queste imprese».

Lo studio realizzato da **Pio De Gregorio**, business analysis di Ubi Banca, su un campione di 53 aziende del settore gomma plastica ha individuato **tre tipologie di imprese**: le **esportatrici** (con almeno il 60 % del fatturato realizzato su mercati esteri), le **domestiche** (con almeno il 60% del fatturato realizzato sul mercato interno) e le **neutrali** (con un fatturato equamente suddiviso tra export e domestico). Il termine «neutrale» indica che si tratta di imprese che stanno vivendo una transizione, cioè hanno investito sui mercati esteri con capitale tecnico e umano ma non ne hanno ancora visto i benefici. «La nostra previsione nei prossimi tre anni – spiega De Gregorio – è di una crescita moderata del fatturato intorno al **3,5 %**. Oggi vanno meglio le aziende esportatrici, il loro fatturato aggregato è significativamente più alto di quello del 2007 e cresce anche il numero dei dipendenti».

L'internazionalizzazione non è però la panacea di tutti i mali, come dimostra la dinamica delle aziende «**neutrali**»: se si vuole investire sui nuovi mercati bisogna fare sacrifici, lasciando redditività sul terreno. Insomma, nessuna strategia è gratuita.

De Gregorio però si è posto una domanda più complessa: qual è la soglia minima per remunerare adeguatamente gli azionisti? «Il costo medio ponderato del capitale – dice l'analista – si attesta attorno al **7,2% e se il Roi** (il ritorno degli investimenti ndr) è sotto questa percentuale vuol dire che il capitale non è remunerato in modo adeguato» con la conseguenza che gli azionisti saranno meno invogliati a rischiare. E se dal 2007 ad oggi, secondo lo studio realizzato da **Ubi Banca**, nel settore gomma plastica c'è stata una distruzione di valore, a partire dal 2016 ci sarà un'inversione di tendenza, iniziando nuovamente a crescere.

Le imprese **chimiche** invece sono più solide dal punto di vista finanziario e già a partire dal 2011 hanno iniziato a creare valore, raggiungendo una soglia **dell'8,5%**, con un dato aggregato che tende ad

aumentare. «Se ci sono extrarisorse – spiega De Gregorio – queste potranno essere investite. Mentre se non si crea valore non ci saranno risorse in più per fare gli investimenti».

In questi ultimi anni si è continuato a parlare di **crisi dei consumi** e non di **crisi degli investimenti** che è forse il dato più preoccupante perché se non si investe non si crea occupazione. **Oswaldo Ranica**, direttore generale di Ubi Banca, in apertura dei lavori, ha detto che la **Popolare di Bergamo** in provincia di Varese raccoglie **5 miliardi di euro e ne impiega 3,5**. Un'ammissione coraggiosa perché fatta di fronte a una platea di imprenditori e che rivela un aspetto di questa Italia in declino già evidenziato dall'economista **Giacomo Vaciago tre anni fa alle Ville Ponti** di Varese: **non mancano i soldi, ma le idee da finanziare**.

Leggi anche: [Più brevetti e fiducia per rinascere](#)

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it